

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 31 (1959)  
**Heft:** 5

**Artikel:** Il momento politico-militare  
**Autor:** M.C.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-245060>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

## Il momento politico-militare

---

di M. C.

**I**L recente viaggio del capo del governo sovietico negli Stati Uniti ha provocato un fatto nuovo, forse di decisiva importanza. Innegabilmente, l'incontro Eisenhower-Krusciov in terra americana ha segnato una svolta nelle relazioni fra Stati Uniti e Unione sovietica. I due colossi del mondo, per la prima volta dall'inizio della guerra fredda, accesasi subito dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, sono entrati in diretto contatto sul piano diplomatico al massimo livello. I problemi esistenti fra i due paesi restano insoluti, ma le parti hanno pubblicamente riconosciuto il reciproco desiderio di pace.

Solo l'avvenire dirà se Nikita Krusciov, confermando il riconoscimento manifestato in America «che l'occidente vuole la pace», impartirà ai suoi alleati e collaboratori le direttive e le raccomandazioni che tale riconoscimento detta. Non è escluso che in tal senso Krusciov già abbia agito, intervenendo presso gli alti dirigenti del comunismo cinese in occasione del viaggio a Pechino compiuto subito dopo la visita in America.

E' comunque evidente che, se «la volontà di pace» dell'Unione sovietica e l'ammissione che «anche l'occidente desidera la pace» troveranno pronta Mosca a far seguire «i fatti alle parole», assumeranno valore nuovo anche le proposte di disarmo totale che lo stesso

Krusciov ha illustrato alla tribuna dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Per il momento, tuttavia, la situazione non giustifica eccessivi ottimismo. Il passo avanti che è stato fatto sulla via della distensione fra est e ovest con i colloqui di Campo David dovrà essere seguito da molti altri, prima che si possa parlare d'una vera speranza in una reciproca maggior fiducia fra i due blocchi mondiali. E la reciproca fiducia, è evidente, è alla base della distensione, premessa del disarmo, parziale o generale che sia.

Ad ogni modo, la parola d'ordine delle cancellerie diplomatiche alla stampa è, oggigiorno, di insistere sul fatto che ogni costruttivo negoziato richiederà non soltanto buona volontà, ma anche tempo e pazienza, ossia un'adeguata preparazione.

Molti sono del parere che il rinvio alla primavera prossima della restituzione della visita di Eisenhower a Krusciov è un felice indice della serietà con la quale si intende sfruttare la nuova atmosfera nata fra Mosca e Washington.

In America si ritiene che il primo passo da fare è ora di preparare l'incontro al vertice. Una nuova riunione dei ministri degli esteri è considerata perfettamente superflua. Non si crede più che una conferenza al livello dei ministri degli esteri possa portare a risultati tangibili. Ginevra ha dissipato tutte le illusioni che al riguardo ancora si potevano nutrire.

Se, dunque, fra est e ovest, o, meglio ancora, fra Mosca e Washington, una atmosfera «nuova» realmente esiste, ancora non si vede però quali risultati essa possa offrire sul terreno pratico, in modo da consentire una reale smobilitazione.

Troppi interrogativi sorgono spontanei ove si vogliano considerare da vicino alcuni dei grossi problemi tuttora in sospeso.

Prendiamo, ad esemplificazione, quello centrale: il problema di Berlino e della Germania. Non si vede ancora come il Cremlino possa cedere nel senso preconizzato dagli occidentali senza perdere l'intera Germania. Non si vede come l'occidente possa cedere a Berlino nel senso voluto dal Cremlino senza sacrificare l'intera città. Si è detto, in occasione dei colloqui Eisenhower-Krusciov, che in compenso dell'accettazione da parte degli Stati Uniti della conclusione d'un

trattato di pace speciale fra l'Unione sovietica e la Germania orientale, la Russia ha offerto la delimitazione d'un corridoio fra Berlino e la Germania federale attraverso la repubblica democratica tedesca e il mantenimento a Berlino-ovest di effettivi ridotti occidentali per controllare l'applicazione di tale accordo. In tal caso, però, il problema tedesco e della città di Berlino resterebbero insoluti. Di conseguenza, com'è possibile pensare alla progettata neutralizzazione dell'Europa centrale e come credere possibile l'attuazione del piano Rapacky?

Facciamo il punto: a Campo David, Eisenhower e Krusciov, con tutta probabilità, hanno, più semplicemente, trovato modo per accordarsi, tacitamente, sulla proroga per altri sei mesi della tregua per Berlino. Lo «scontro diplomatico» è differito. Nient'altro. E' già qualcosa, certo. Si può anche dire, parafrasando il monito del saggio, che ogni giorno di pace guadagnato è un giorno perduto per la guerra. Ma è bene non dimenticare ciò quando — e non tarderà molto — si tornerà a dar fiato alle trombe della propaganda.

Prendiamo ora in esame un altro dei molti punti d'attrito fra l'est e l'ovest: quello delle basi militari in territorio estero.

L'Unione sovietica, come si sa, ne fa una questione di primaria importanza per la distensione. Essa esige dagli Stati Uniti lo sgombero delle basi costruite «con intenti aggressivi» in territori stranieri. Orbene, niente permette di sperare che gli Stati Uniti daranno seguito a questa basilare rivendicazione di Mosca. L'America non può sacrificare «le sue basi difensive» (o la «sua cintura sanitaria tesa attorno al mondo comunista», come molti preferiscono dire) senza compromettere la difesa del mondo libero. Colpendo la luna con il «lunik secondo», per di più in un periodo giudicato sfavorevole dagli astronomi, e mandando attorno alla luna una stazione spaziale, i russi hanno dimostrato di aver ormai risolto il delicato problema del controllo della direzione di volo dei suoi missili. Nel contempo hanno così dimostrato d'essere in grado, in caso di necessità, di colpire con i loro missili qualsiasi città del mondo libero. Potrebbero vantare analoga possibilità gli americani nei confronti dei centri del mondo comunista se rinunciassero alle basi che attualmente occupano ai confini dell'Unione sovietica?

In verità, il problema dello sgombero delle basi occupate in territorio straniero presuppone la fiducia totale. Orbene, la fiducia fra le Nazioni può chiamarsi soltanto « controllo ». Potremo credere nel disarmo, e applaudire di tutto cuore, soltanto il giorno in cui i grandi della terra accetteranno un sistema di controllo veramente efficace. E il giorno in cui l'avranno accettato dovranno anche impegnarsi non soltanto ad applicarlo, ma ad imporlo ai terzi.

Che il piano di disarmo totale presentato da Krusciov all'ONU rientri in gran parte negli intenti propagandistici, mai trascurati, dei dirigenti comunisti risulta evidente già per il fatto che lo stesso Krusciov, ultimata l'elencazione delle tre tappe del « disarmo totale », si è affrettato a dichiarare che l'Unione sovietica è però pronta a discutere anche su programmi di disarmo parziale.

Vorremmo ingannarci, ma riteniamo che tutto quel che si può sperare dal moltiplicarsi degli incontri, a qualsiasi livello, fra l'est e l'ovest è il perpetuarsi della situazione attuale, con le parti sempre con la fiaccola pronta, ma con il barile della polvere tenuta a vigilata e tranquillante distanza.

Possibile resta, evidentemente, la soluzione dei problemi minori. Pienamente possibile resta una certa forma di distensione, ma il disarmo — un disarmo reale — sembra escluso. Nessun accordo, nessun impegno è stato preso finora. Tutto quel che c'è è una generica intenzione di buona volontà.

Pare probabile che l'Unione sovietica desideri, se non altro un periodo più o meno lungo di respiro per rivedere talune sue posizioni. Detterebbe tale bisogno di pausa l'enigma cinese. La Cina popolare sta crescendo in potenza e la sua carica vitale si fa esplosiva. L'Unione sovietica, che l'ha alle porte, non può non tenerne conto. Gli Stati Uniti, presenti nel Giappone e nel sud-est dell'Asia, non possono ignorarlo. Potrebbe essere per domani la necessità delle due, per ora, maggiori potenze del mondo di trovare il modo, di comune accordo, di arginare, se non di combattere le iniziative del governo di Pechino.

« Non da Berlino e dalla Germania dovrebbero venire i futuri « allarmi » per la pace, ma dall'estremo oriente : India e tutta l'Indocina.